

A MEDJUGORJE CON PELLEGRINAGGI DI AIUTI PER LA BOSNIA-ERZEGOVINA.

relazione di Alberto Bonifacio

44° VIAGGIO : 6-9 MAGGIO 1994

Siamo una cinquantina di volontari con 18 furgoni e abbiamo circa 250 q.li di aiuti: soprattutto viveri e poi detersivi e medicinali. C'è anche Giovanna che con 6 furgoni prosegue per Konjic utilizzando le chiatte dell'ONU dove alcuni tratti della statale per Sarajevo sono distrutti. Scaricherà alla Caritas francescana e all'ospedale di quella città.

Io con gli altri furgoni e con Fabio, il giovane volontario milanese presente qui da alcuni mesi, andiamo a Mostar est. Al posto di blocco ci raggiunge l'amico Salih Herić della Merhamet, che porta tre vecchi camion da Split; vedremo poi che sono pieni solo di stracci!

Scarichiamo alcuni furgoni alla Merhamet musulmana e altri nel vicino magazzino dell'ospedale. Con tutte le medicine invece attraversiamo con alcuni furgoni la città e andiamo al vecchio ospedale. Il dr. Dragan Milavić è stato trasferito a Sarajevo. Ora c'è un nuovo direttore, è il dr. Hafid Konjhodžić. Gli lascio varie sacche di sangue e plasma e i tests per l'aids che proprio lui mi aveva chiesto l'ultima volta.

Con lui portiamo tutte le medicine in un deposito molto danneggiato dalle bombe nella periferia nord della città, passando accanto alla grande caserma fatta saltare da un camion-bomba il 6.4.92: fu l'inizio della guerra a Mostar perchè subito l'armata ex-jugoslava in mano ai serbi cominciò a bombardare la città.

"Qui c'era la caserma..." "Qui c'era la grande e moderna stazione ferroviaria e di autolinee..." "C'era"... Mostar est è una città che "c'era". Speriamo che ritorni ad essere.

Accetto poi con Fabio l'invito del caffè in casa di Salih, che abita in un grande e nuovissimo condominio nei pressi dell'ospedale. Qui invece hanno sparato i croati nella seconda parte della guerra. Il suo appartamento infatti ha due finestre che guardano verso Mostar ovest ed è stato seriamente danneggiato da grosse schegge di granate. Mi mostra una quindicina di proiettili raccolti in un portacenere: sono stati sparati dentro le due finestre e per lo più conficcati alle pareti. L'inquilino accanto a lui è stato più sfortunato: una granata ha devastato il suo appartamento e sono morti in sei.

Poi con Salih, suo figlio Đenan, la giovanissima nostra amica e interprete Sanela e la sorellina Amela compiamo un lungo giro a piedi per la città per documentare quanto più possibile le distruzioni: Fabio con la videocamera, io con la macchina fotografica. Passiamo da quelli che erano i grandi magazzini Razvitak e dalla piazza della Repubblica dove vediamo un po' di vita solo perchè c'è una canna per la distribuzione dell'acqua e una processione di gente arriva con taniche da riempire e biancheria da lavare.

Qui c'era il conservatorio, gli uffici turistici, il lussuoso Hotel Neretva... Passiamo il fiume sui resti contorti di quel ponte "Tito" rifatto in ferro un anno fa, che avevo fotografato poco dopo l'inaugurazione. Era stato costruito sulle macerie di quello ben più ampio distrutto nella prima guerra, quella con i serbi.

Arriviamo vicino al confine con i croati: camion bruciati, barricate, macerie. Qui stamane è caduta una granata e Sanela ci sollecita: ci potrebbero essere ancora dei cecchini; uno ha sparato poche ore prima al Ponte Vecchio. Guardiamo un attimo sulla Via Sántića, uno dei teatri più terribili e dolorosi della guerra. Era già tristemente famosa perchè vi erano le carceri, le stesse che nel 1981 "ospitarono" nel primo periodo di detenzione P. Jozo Zovko, parroco di Medjugorje, alcuni fedeli che avevano affermato di aver visto segni straordinari e anche altri frati. Tra questi P. Ferdo Vlašić, direttore del giornalino francescano di Erzegovina che restò in carcere ben quattro anni per aver scritto un articolo sulle apparizioni della Madonna.

Ripassiamo il ponte studiando bene i passi per non finire nel fiume attraverso le voragini aperte dalle bombe e continuiamo la visita alla città. Percorriamo la Via Braće Fejića. Qui c'era la posta e forse c'è ancora, nonostante i danni; infatti c'è tanta gente in attesa: un gruppo vicino alla porta, altri gruppetti lì davanti, sulla strada, altri seduti sul muretto di fronte. Ci spiegano che qui c'è l'unico telefono della città accessibile ai cittadini. Poco oltre, Sanela incontra dei suoi amici ed entriamo in due piccoli locali che questi ragazzi musulmani hanno un po' riparato e sistemato per trovarsi insieme. Campeggia una grande tela con la testa di Tito, al quale inneggiano insieme al comunismo e alla libertà. Strano! Tito era croato, ma i croati lo hanno cancellato ovunque, anche dalla memoria; qui invece...

Tra negozi, case e palazzi distrutti arriviamo alla moschea Karadžoz Begova del 1557, la più bella e monumentale di tutta la regione. I serbi ne avevano già mozzato il minareto, ma ora

anche la cupola e la struttura portante hanno orribili squarci. Il giardino davanti, dove c'era un piccolo cimitero antico, pullula di nuove tombe, quasi tutte del 1993: i più erano giovanissimi, anche bambini. Arriviamo così nel luogo più pittoresco: i vecchi mercati e il "ponte vecchio", il famoso Stari Most che dà il nome alla città. Qui la tristezza si fa angoscia: cumuli di rovine e di macerie dove c'era tanta vita e colore. E poi, quel vuoto tra le due sponde, tra le due antiche torri, una delle quali, la Čelovina, ha un aspetto spettrale: il sole da dietro illumina le finestre che guardano verso il fiume perchè le altre pareti e il tetto non ci sono più. Del famoso ponte che l'architetto Hajrudin finì nel 1566 rimane solo un orribile moncone... come i tanti moncherini di gambe e di braccia visti un po' ovunque. Accanto vi è una passerella ondeggiante e malsicura che attraversiamo quasi col fiato sospeso: se scivoli o perdi l'equilibrio finisci di sotto. Il suo continuo cigolio rende ancor più sinistro quel complesso monumentale unico al mondo ridotto a ruderi sgretolati.

Risaliamo sulla via Maršala Tita per farci fare due righe di ricevuta nell'ufficio della Merhamet e intanto vediamo che nella vicina moschea di Nasuh-Aga Vučjaković, riparata un po', entrano delle persone a pregare, per lo più anziani. Tutti i giardini davanti sono diventati tanti cimiteri.

Torniamo verso l'ospedale lungo la Maršala Tita. Molta gente, spesso con taniche in cerca di acqua. Nel punto più centrale c'è folla: un avvenimento! E' arrivato un pullman. Dalla curiosità che suscita sembra arrivare da un altro mondo. Ed è così: arriva da Mostar ovest!

Andiamo in casa di Sanela per salutare. Aveva due fratelli maschi, ma sono morti tutti e due; non ho il coraggio di chiedere come. Comincia a far buio e in casa accendono una candela, così tocco con mano un'altra triste realtà che questa città sopporta da oltre due anni.

Il giorno dopo, domenica 8 maggio, a Medjugorje, lo dedichiamo tutto alla preghiera, in chiesa e sulle colline. Il cuore è gonfio e la preghiera sgorga facile: Signore, basta! Dona la pace! Te lo chiediamo per l'intercessione di Maria, Tua e nostra Madre. Te lo chiediamo insieme a Lei.

NOTA DI ALBERTO BONIFACIO: Continuano i nostri pellegrinaggi di aiuto.

Oltre alle offerte, raccogliamo e portiamo: farina per pane, olio di semi, zucchero, latte (specie quello in polvere), alimenti per bambini, scatolame di carne e pesce, pelati, riso, fagioli e altri legumi secchi; detersivi, saponi, saponette e tutto ciò che serve per l'igiene; pannolini e pannoloni; garze, bende, tamponi, disinfettanti, ecc..

Abbiamo elenchi di medicine per chi ci può aiutare a reperirle.

A tutti però ripeto: anzichè affidare a noi queste cose, caricate voi stessi un vostro furgone e venite con i nostri convogli. E' una esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena fare. Quasi tutti tornano così "arricchiti" e contenti che non vedono l'ora di ripartire.

Per eventuali contatti e aiuti rivolgersi a:

Alberto Bonifacio-Centro Informazioni Medjugorje - Via S.Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (CO)

Tel. 0341/368487 - Fax 0341/368587

* conto corrente postale n. 17473224

* conto corrente bancario n. 98244/P Banca Popolare Lecco-Piazza Garibaldi, 12 - LECCO